L'omelia deve avere una sua consistenza, una sua "sostanziosità”

**L'OMELIA DEVE AVERE UNA SUA CONSISTENZA, UNA SUA 'SOSTANZIOSITÀ'**

[pubblicato in: Servizio della Parola (numero speciale sull’omelia) 1995, pp. 26-33]

INTRODUZIONE

L'omelia è per i predicatori un ministero piacevole e difficile, per i fedeli un appuntamento abituale, per altri ancora un curioso oggetto indagine . Si sono moltiplicati in questi ultimi tempi i sondaggi per mostrare l'incidenza della proposta sugli ascoltatori. È risaputo che queste inchieste non sono oroscopi infallibili e tantomeno termometri di precisione, eppure forniscono un primo orientamento. I risultati, facendo tendere il barometro osservativo al brutto, carichi come sono di critiche e di insoddisfazione, potrebbero favorire lo scoraggiamento o, peggio, l'arrendevolezza .

Ma potrebbero anche, positivamente, sollecitare ad una revisione radicale e rivitalizzare l'impegno in questo ministero della Parola. L'omelia rimane un compito essenziale del sacerdote che, oltre all'incoraggiamento, necessita di alcune chiarificazioni ed, eventualmente, anche di alcuni sussidi pratici.

Intento di questo scritto è di mostrare che l'omelia, per evitare il duplice scoglio del superficiale e dell'arbitrario, deve essere saldamente ancorata alla Parola di Dio. Esporremo le nostre riflessioni sul tracciato di At 8,26-40, un pezzo di alta tecnica omiletica.

UN ITINERARIO

A differenza di un pacco regalo che consta di un contenuto importante e di una carta puramente decorativa ed estetica, l'omelia ha una sostanziosità che viene, oltre ovviamente dal contenuto, da molti fattori. Il linguaggio, la chiarezza, l'espressione e il tono della voce, la gestualità, la coerenza di vita del predicatore, la sua capacità di coinvolgere l'uditorio, non sono paragonabili ad un involucro che si può gettare a piacimento. Pur non essendo l'omelia in senso stretto, ne sono parte integrante perché veicoli del messaggio. Che senso ha avere qualcosa importante da dire se poi non si è in grado di farlo giungere agli uditori? Qui il mezzo o 'gli accidenti' sono intimamente legati alla sostanza. Ecco perché nell'esaminare il contenuto del nostro brano sono da considerare anche elementi quali le disposizioni interiori del predicatore e del ricevente, il luogo e le circostanze, l'individuazione dell'agente principale. Solo dalla felice combinazione dei diversi fattori l'omelia diventa una vera arte .

Agente principale

Prima di iniziare dal predicatore, da che cosa e da come dovrà esporre, bisogna tener presente a chi spetta la preminenza e l'iniziativa. «Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo...» (v. 26) indica che è il Signore all'origine di ogni missione e di ogni attività catechetica. L'angelo del Signore diventa al v. 29 «lo Spirito», segno di una equivalenza delle due espressioni: esse indicano che ogni attività ecclesiale - e la predicazione è una di queste - sta sotto la direzione dello Spirito, dichiarato regista dell'attività anche esterna (cfr. At 13,2). Filippo appare «fin dall'inizio nel ruolo dello strumento, di cui lo Spirito si serve» .

Il comando «Alzati e va'», in cui il verbo 'alzati' suona ad un orecchio greco 'risuscita', esprime un'esigenza che diventa altresì un'abilitazione. Quando lo Spirito affida una missione, rende idoneo il chiamato allo svolgimento di quel compito. Il predicatore è abilitato al suo ministero che diventa altresì un carisma. Il successo è assicurato anche se «la strada è deserta». Capita a tutti i predicatore di provare, a volte, un senso di solitudine, di smarrimento e di inutilità. Se la strada è deserta, a chi predicare? Ma poiché Dio è il regista, occorre essere fedeli al proprio compito; lo Spirito dice a Filippo «Va' avanti e raggiungi quel carro» (v. 29). Qui sta la docilità del predicatore che riconosce che è lo Spirito che invia a predicare. Ed è nella fiducia riposta nell'agente principale che il predicatore continua la sua missione, anche se si tratta sempre dello stesso uditorio, per esempio una comunità parrocchiale. La predicazione è un carisma, un dono dello Spirito che serve ad edificare la Chiesa (cfr. 1 Cor 12,8).

Annunciare la Parola

«Capisci quello che stai leggendo?» [...] «E come potrei, se nessuno mi istruisce?» (vv. 30-31). La controdomanda del ministro dichiara impossibile la comprensione di quello che è stato letto, senza una adeguata introduzione. Predicare è annunciare la Parola di Dio a una precisa porzione del popolo di Dio; è intervenire in un dubbio o in una situazione di non chiarezza, oppure portare ulteriore luce per un cammino mai concluso. «Nessuno mi istruisce», lamenta il ministro a Filippo; allora il diacono interviene a portare chiarezza e a restituire serenità. Il predicatore sa di essere investito di un compito formidabile, che è quello di essere il banditore della Parola di Dio. Come Giovanni Battista, è chiamato ad essere il testimone della luce. La prima e principale forza del predicatore è la Parola, così come viene proposta nel contesto della celebrazione liturgica. Va infatti ricordato il contesto liturgico dell'omelia, la sua intima partecipazione alla Liturgia della Parola di cui è parte integrante . L'omelia tende a portare luce su aspetti essenziali della vita. Si distingue dalle considerazioni morali, dall'aneddottica, dalla semplice parenesi, anche se può inglobare, di volta in volta, uno o più di questi aspetti: «Non la predica moraleggiante, non il fervorino untuoso e vuoto, non il pezzo più o meno retorico d'occasione, né tanto meno l'elucubrazione erudita» .

Questa Parola ha una sua intrinseca dignità: è proclamazione dei misteri di Dio, validi per tutti. A differenza dell'avvocato che può essere contestato nelle sue argomentazioni o a differenza del parlamentare che può essere sottoposto a interpellanze, l'annunciatore della Parola non dice che cose grandi: «Omnia magna quae dicimus», secondo la bella espressione di s. Agostino . Questo sarà tanto più vero, quanto più il contenuto sarà sostanziato di Parola di Dio. Da qui l'urgenza di conoscere e di applicare alcune regole fondamentali sull'uso della Scrittura .

Certamente l'omelia non è da omologare a una summa theologica delle letture della Liturgia della Parola. Ne verrebbe un discorso lungo, complesso e, probabilmente, farraginoso. Meglio trovare un tema unificatore, capace di mostrare la continuità della rivelazione e nello stesso tempo la condizione di superamento e di completezza del Nuovo Testamento rispetto all'Antico . Si pensi alla possibilità - che è altresì un'opportunità - di poter programmare un periodo o un ciclo con lo stesso uditorio (per esempio in quaresima o in avvento). L'omelia può essere considerata un insieme distribuito in più parti, può mostrare meglio lo snodarsi della storia della salvezza, il crescendo di un itinerario .

L'omileta cammina con il suo uditorio. Non è forse stato invitato anche Filippo a sedere accanto al ministro? Camminare insieme diventa occasione per conoscere meglio l'altro e quindi per essere più pertinenti nella proposta. Si conoscono meglio i limiti, le virtù, i bisogni dell'altro. Leggere insieme vuol dire che chi sa, spiega a chi non sa. La difficoltà di recezione viene spesso dalla mancanza di organicità o dalla impossibilità di individuare un filo logico da seguire. Bisogna offrire all'uditorio un 'filo di Arianna' che gli impedisca di smarrirsi nel dedalo delle parole o dei concetti. Oltre che logico, il filo deve essere teologico, cioè mostrare un compimento o almeno approdare a qualche verità da importare nel vissuto. Resta comunque acquisito che «un'omelia che non si fonda sullo sforzo di un'interpretazione esegetica è un esproprio della parola di Dio per sostituirvi la povertà della parola dell'omileta» . Si tratta di un'arte che non si improvvisa e richiede preparazione .

Cristo centro dell'annuncio

La Parola di Dio può essere ricapitolata in Cristo, secondo la espressione di Ugo da s. Vittore: «Tutta la Scrittura è un libro solo e questo libro è Cristo». Un'autentica comprensione della Scrittura è possibile solo partendo dal suo compimento in Cristo. È quanto avviene nella domanda: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o si qualcun altro?» (v. 34). Partendo dal passo biblico Filippo annuncia Gesù morto e risorto. Similmente si comporta Paolo, catecheta e missionario per eccellenza: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1 Cor 2,2) e «Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati» (1 Cor 15,17). O la nostra predicazione porta il vistoso marchio pasquale, oppure non è predicazione intesa come buona novella. Dal mistero pasquale devono poi passare tutti i contenuti essenziali della fede, senza dimenticarne nessuno, anche se teologicamente e spiritualmente elevati. Predicare Cristo nel quale sono ricapitolate tutte le cose (cfr. Ef 1,10) è dovere primario ed irrinunciabile di ogni annunciatore .

Carisma del catecheta è quello di dischiudere il senso di Cristo all'assemblea liturgica, in modo da far emergere il sensus plenior della storia della salvezza. L'esempio di Gesù nel Vangelo e, nel nostro caso, l'esempio di Filippo, confermano che si può affrontare anche una tematica complessa come quella del Messia sofferente e renderla comprensibile e accettabile. Allora si può ben dire che l'omelia è «l'esposizione semplice e pertinente che cali nell'esistenzialità dell'assemblea le multiformi ricchezze del mistero di Cristo e del rito sacro in atto» . Sulla centralità di Cristo si era espresso anche Bonhoeffer in un corso di omiletica a Finkenwalde: «Dunque la parola della predicazione non è la forma o l'espressione linguistica per qualcosa d'altro che sta sullo sfondo, bensì il Cristo stesso che è in cammino come parola attraverso la sua comunità» .

Vita nuova

«Ecco, qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?» (v. 36). Il ministro, dopo aver compreso la Scrittura, capisce che occorre compiere un ulteriore passo. È il battesimo che lo incorpora a Cristo, rendendolo partecipe della sua morte e della sua risurrezione. Solo ora si può ritenere un uomo nuovo, con un itinerario compiuto . Un percorso analogo era stato seguito dai due discepoli di Emmaus che, dopo aver accettato il Gesù sofferente, lo incontrano vivo allo spezzare il pane . L'omelia è parte del cammino, non tutto il cammino e tanto meno la meta. Per un itinerario corretto, deve portare all'incontro completo con Cristo, quello che si ha nel sacramento: «L'omelia ha lo scopo di rendere attuale la parola di Dio, di applicarla all'uditorio, di trarne le conseguenze pratiche e di farne rilevare il rapporto con l'eucaristia. [...] Il compito appartiene al sacerdote, a colui che poi spezzerà il pane-corpo di Cristo. Introduce quindi all'eucaristia ed è orientata alla vita» .

È tema ricorrente di ogni inchiesta o sondaggio l'esigenza di una maggiore incarnazione e attualizzazione della Parola di Dio. In fondo, si esige che quel messaggio tocchi la vita e sia capace di imprimergli un'accelerata. Dunque, si tratta di un'esigenza legittima, direi sacrosanta. L'incontro vitale con Cristo deve essere la migliore risposta di un'omelia che ha centrato il suo obiettivo: dalla conoscenza di Cristo alla esperienza con lui per trasformare la vita di tutti i giorni .

Arrivo e partenza

La nuova situazione del battezzato è caratterizzata dalla gioia: «proseguì pieno di gioia» (v. 39); essa è un segno dello Spirito (cfr. Gal 5,22). Filippo probabilmente non constata questa gioia e quindi non può verificare l'efficacia del suo intervento. Capita spesso che l'annunciatore della Parola non possa vedere gli effetti proficui del suo lavoro; deve comunque sapere che lo Spirito dona la sua gioia anche «in mezzo a grande tribolazione» (1 Ts 1,6).

La disponibilità allo Spirito richiede grande mobilità fisica che è conseguenza di una grande sensibilità interiore. Come lo Spirito aveva riunito Filippo e il ministro, così ora li separa di nuovo. Lo spostamento di Filippo altrove significa che altri devono poter beneficiare del grande dono della Parola e del sacramento per entrare in comunione con Cristo. E così il ciclo ricomincia e si perpetua, finché ci sarà uno Spirito che guida e un discepolo disposto ad annunciare il Cristo morto e risorto.

CONCLUSIONE

Il moltiplicarsi di studi, di sondaggi e di ricerche sull'omelia testimonia l'attualità del tema. Fa piacere constatare che anche sul versante laico si mostri un interesse che, sebbene abbia diverse ragioni, tuttavia afferma almeno implicitamente il diritto dell'ascoltatore di avere un prodotto di qualità. Per il contenuto non esistono dubbi, essendo ormai pacifico che la predicazione deve essere la presentazione della Parola di Dio, parola eterna che sopravvive a cielo e terra (cfr. Mt 24,35). Semmai il predicatore dovrà porre attenzione al linguaggio, alle tecniche di comunicazione, all'attualizzazione, affinché non vada sprecato il gran patrimonio che è posto nelle sue mani: anche in questo caso avrà viva coscienza di portare un tesoro in vasi di creta (cfr. 2 Cor 4,7). Prima della sua competenza e oltre la sua preparazione, sa di potersi appoggiare sull'azione dello Spirito, il maestro interiore che solo «guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13).